

RENZO LEVI JOURNAL

Edizione N.2, Anno 2019.

IL POTERE DELLE PAROLE

La scelta delle parole da utilizzare per esprimere un concetto, dal più elementare al più complesso, non dovrebbe essere lasciata al caso. È necessario valutare l'importanza che ognuna di esse assume per accertarsi che l'informazione sia stata espressa correttamente, al fine di evitare malintesi

dettati da una scarsa abilità comunicativa.

Un esempio pratico che dimostra quanto le parole, per quanto complesse, assumano significati unici ed insostituibili, può essere l'apparente affinità tra le parole “semplice” e “facile”.

Sebbene entrambi gli aggettivi possano essere utilizzati per descrivere un compito in classe di scarsa difficoltà, i due termini non possono essere intercambiabili in altri contesti: una ragazza <<semplice>>, sottolinea l'aspetto acqua e sapone che assume, considerare una donna <<facile>>, indica al contrario una donna che si concede in breve tempo.

L'uso scorretto dei vocaboli non ha

ripercussioni solo a livello comunicativo, ma anche a livello sociale, contribuendo alla diffusione di stereotipi. Il nero è, ad esempio, il colore che per eccellenza caratterizza tutto ciò che riguarda l'oscurità, il terrore e la morte. Il romanzo nero per esempio è un genere letterario basato sulla criminalità.

Usato nel vestiario, sta ad indicare dolore e lutto. La palla nera da biliardo indica la sconfitta istantanea se imbucata prima del dovuto.

Questa specie di razzismo sul colore di per sé non esclude però la discriminazione su un'intera popolazione la cui pelle è altrettanto scura. Il falso mito che si diffonde, una volta radicato, è poi difficile da estirpare.

Quando si diventa coscienti di questi meccanismi e della conseguente paura indotta, si acquisiscono gli strumenti con cui combattere e controbattere questi luoghi comuni.

Nancy Efrati

Vuoi dire la tua e non sai come fare? Noi ti possiamo aiutare! Il Renzo Levi Journal cerca persone in gamba, e tutti possono, nessuna eccezione! Per info rivolgersi alla redazione.



AROUND THE WORLD

Chi non ama viaggiare? Ammirare nuovi paesaggi, visitare monumenti e musei o semplicemente rilassarsi in spiaggia sorseggiando una bibita?

Esistono così tante mete dove passare le nostre vacanze, ma ormai siamo soliti eleggere quelle un po' più "popolari". Estate sulle spiagge a Tel Aviv, oppure un viaggio on the road negli Stati Uniti. Oggi vorrei parlarvi però di alcune città che potrebbero costituire l'itinerario di un vostro nuovo viaggio. Le capitali nordiche.

Da città più grandi e conosciute come Copenaghen o Stoccolma, per poi passare a cittadine più piccole come Tallin e Helsinki. Si potrebbe aggiungere un tocco più orientale con San Pietroburgo in Russia. Una persona potrebbe chiedersi che cosa ci sia da vedere in queste città, un po' inusuali per una vacanza e anche un po' fredde nel periodo estivo.

Come fare un viaggio del genere passando da uno stato all'altro nel giro di dieci giorni? La risposta è semplice: una splendida crociera. La prima tappa sarebbe la famosa città di Berlino in Germania. In questa città si è immersi nella cultura, a partire dal memoriale della Shoà per arrivare ai piccoli bar e negozi nascosti fra le strette vie colme di murales che nascondono stupendi significati. La nostra seconda tappa potrebbe essere un po' diversa, potremmo visitare la piccola cittadina di Tallin. All'inizio saremmo accolti da un piccolo sentiero artificiale molto colorato per poi essere catapultati nell'antichità, tra le stradine medievali, patrimonio dell'UNESCO dal 1997.

Il terzo giorno ci sposteremmo dall'Estonia alla Finlandia per visitare la città di Helsinki. Caratteristico di questa città è il famoso mercato del pesce dove è possibile degustare dei buonissimi panini con il salmone, pesce tipico dei mari nordici.

Dopo un giorno di navigazione e divertimento la nave attraccerebbe nella stupenda città di Stoccolma in Svezia. Questa capitale è divisa in città nuova e città vecchia. Le due sono divise da un semplice ponte pieno di fiori coloratissimi. Nella nuova parte della città si può respirare un

clima di serenità e anche di un buon stile di vita, ci si potrebbe tranquillamente perdere nelle vie pulitissime piene di negozi di alta moda, mentre nella parte vecchia si potrebbe ammirare un tipico cambio di guardia e tutti gli antichi palazzi autentici.



Penultima tappa del nostro itinerario sarebbe la città Russa di San Pietroburgo. La giornata potrebbe essere divisa in due parti. Nella prima potremmo ammirare la maestosa residenza di Caterina Pushkin, nella seconda parte invece fare un giro nella città ammirando le cupole caratteristiche russe e visitare il rinomato museo dell'Hermitage. Ultima tappa, Copenaghen. Città incantevole, caratteristici i canali ed i palazzi colorati. Ad alcuni piace paragonarla alla città Olandese, Amsterdam. Finita anche questa giornata sarebbe l'ora di prendere un aereo e tornare tristemente alla nostra solita routine!

Martina Di Segni

”MAI ‘NA GIOIA”

Quante volte a tutti noi è capitato di dire questa frase? Quante volte, dopo un compito andato male o durante una giornata “no” esordiamo così?

“Mai ‘na gioia”. Tre parole che caratterizzano e esprimono a pieno il nostro umore nella maggior parte delle giornate.

Ormai usate come abitudine. Tutti sappiamo come si sente la gioia, ma cosa intendiamo dire davvero?

Gioia, felicità, positività sono usati oggi in maniera quasi intercambiabile, ma non c’è forse una differenza tra queste?

In generale, quando usiamo la parola “gioia”, ciò a cui ci riferiamo è una esperienza intensa e momentanea di emozioni positive, emozioni che ci fanno aver voglia di saltare su e giù. È diversa dalla felicità, che misura quanto sentiamo bene nel tempo. La gioia è sentirsi bene nel momento, proprio ora.

Ed è proprio perché tutti noi siamo costantemente ossessionati dalla ricerca



della felicità che tendiamo a trascurare i momenti di reale gioia. Un istante che passa veloce, a cui non diamo importanza, proprio a causa della sua velocità.

Ci rendiamo conto solo dopo che sono questi piccoli momenti che costruiscono la ricercata e tanto attesa felicità. Solo rendendoci conto

dei tanti momenti di spensierata gioia che viviamo ogni giorno riusciremo a costruire qualcosa di più grande, che rimarrà sempre nei nostri ricordi e nei nostri cuori. “Ogni momento di gioia è piccolo, ma nel tempo, si sommano a più momenti della vita. E così forse invece di rincorrere la felicità, ciò che dovremmo fare è abbracciare la gioia e trovare i modi per inserirci più spesso nella medesima direzione. Nel profondo

di noi, tutti noi abbiamo questo impulso di cercare la gioia nel nostro ambiente. E ce l’abbiamo per una ragione. La gioia non è un extra superfluo. È direttamente collegato al nostro istinto fondamentale per la sopravvivenza. Al livello più elementare, la spinta verso la gioia è la spinta verso la vita.”

Flaminia Novelli

• **PILLOLE DI TORÀ**

Quest’anno gli ultimi due giorni di Pesach coincideranno con il venerdì e il sabato. Durante i giorni di Yom Tov si può cucinare ma solo per il giorno stesso, perciò per poter cuocere le pietanze da consumare durante lo Shabbat bisogna fare l’eruv tavshilin. Questa pratica consiste nel preparare due cibi cucinati; è uso comune utilizzare il pane azzimo e qualcosa che solitamente si accompagna al pane, come ad esempio uova sode o verdure. L’azzimo che mettiamo da parte deve pesare almeno 54 gr., per l’altra pietanza, invece, ne bastano 27 gr. Entrambe dovranno essere consumate durante lo Shabbat. Dopo aver preparato l’eruv si recita la seguente berachà: “BARUCH ATTÀ H. ELOKENU MELECH AOLAM ASHER KIDESHANU BEMIZVOTAV VEZIVANU AL AMIZVAT ERUV” e in seguito si dice una formula in ebraico se si comprende il significato, altrimenti la si pronuncia in italiano. La formula è: "Bedene eruva share lana leafuye ulvashule uladluke shraga ulmeevad tsorkhana miyoma tava leshabata lana ulkhol Israel hadarim beir hazot" (Traduzione: “Con questo eruv ci sarà permesso di cucinare e accendere del fuoco unicamente da un fuoco già acceso e di fare tutto ciò di cui abbiamo bisogno durante lo Yom Tov per preparare lo Shabbat - per noi e tutti gli ebrei che vivono in questa città”).

Jonathan Di Veroli

TECNOLOGIA ACCOGLIENTE

Quando parliamo della questione dei rifugiati, spesso ci concentriamo sulla statistica ufficiale di 65,8 milioni in tutto il mondo. Ma la realtà è molto più complessa. Entro il 2050, ci saranno altre 140 milioni di persone che rischiano di essere spostate a causa del degrado ambientale. E oggi ci sono quasi un miliardo di persone che vivono già in insediamenti illegali e baraccopoli.



Il reinsediamento e l'integrazione sono una delle più grandi sfide del nostro tempo. Per risolvere questi problemi, in Montreal hanno creato Atar, il primo sostenitore virtuale basato su AI (Intelligenza Artificiale) che ti guida passo dopo passo nella prima settimana di arrivo in una nuova città. Atar farà alcune domande di base per comprendere le circostanze uniche e determinare l'idoneità dei soggetti per le risorse. Genererà quindi una lista di cose da fare personalizzata, passo dopo passo, che ti

dice tutto ciò che devi sapere, da dove andare, come arrivare, cosa portare con te e cosa aspettarti. Puoi fare una domanda in qualsiasi momento, e se Atar non ha una risposta, sarai connesso con una persona

reale che lo fa. La cosa più importante è che aiuti le organizzazioni umanitarie e di servizio a raccogliere i dati e le analisi necessarie per comprendere le mutevoli esigenze dei nuovi arrivati in tempo reale. Un punto di svolta. Atar ha già collaborato con l'UNHCR per fornire questa

tecnologia in Canada, e ha condotto campagne in arabo, inglese, francese, creolo e spagnolo. La speranza è che questo programma possa fornire ad ogni singolo nuovo arrivato un difensore, che Atar possa alleviare la pressione su una rete di sicurezza sociale che è già oltre l'immaginazione. Ripristinare i diritti e la dignità che i rifugiati perdono durante il reinsediamento e l'integrazione nella società, quasi inesistente, dando loro le risorse di cui hanno bisogno per aiutare se stessi. **Sharon Guetta**

BEHAVIOURS:

L'INTELLIGENZA EMOTIVA

Come mai le persone con un quoziente intellettivo (QI) piuttosto elevato, sono quelle con cui lavoriamo meno volentieri? Perché queste, appena si trovano di fronte a problemi sociali piuttosto che organizzativi ne rimangono completamente spiazzati?

La risposta è che sono prive di una forma di intelligenza definita emotiva (QE). L'intelligenza emotiva o anche quoziente emotivo, si riferisce alle capacità di un individuo di percepire, controllare, valutare, esprimere le proprie emozioni e quelle altrui, in poche parole di essere empatico. Il maggior esponente di questa teoria fu lo psicologo Daniel Goleman, che scrisse l'omonimo libro nel 1995, con oltre 5.000.000 di copie stampate nel mondo. I primi studi sull'argomento vennero affrontati per la prima volta dallo statunitense Edward L. Thorndike che, nel 1920, definì quella che chiamò "intelligenza sociale", ovvero l'elementare abilità di comprendere gli altri, saperli

aiutare e sviluppare proficue relazioni interpersonali. L'intelligenza emotiva coinvolge nello specifico molte abilità quali: valutazione ed espressione delle emozioni; regolazione delle emozioni; utilizzo delle emozioni. Contrariamente al passato, quando ancora l'intelligenza emotiva non era oggetto di studio, oggi è altamente considerata. È possibile acquistare giocattoli che permettono di contribuire allo sviluppo dell'intelligenza emotiva, o di iscriversi a dei corsi SEL (Social and Emotional Learning) progettati per insegnare le abilità che caratterizzano chi ha alti livelli di QE; inoltre, in alcune scuole degli Stati Uniti, le competenze sociali ed emotive sono elementi e requisiti richiesti nel curriculum. Senza l'intelligenza emotiva, vivremo la nostra vita in maniera esclusivamente razionale, come un'equazione senza incognite e cosa ancor più grave, saremmo spogliati della nostra "splendida umanità". Come dice Daniel Goleman: "L'intelligenza emotiva è la chiave per la felicità".

#CHIARATAKESISRAEL

Chiara Ferragni è una fashion blogger e un'imprenditrice italiana di fama mondiale, con più di 16 milioni di seguaci su Instagram, è quotidianamente un punto di riferimento per migliaia di giovani ragazze e non solo.

Recentemente ha fatto un viaggio in Israele assieme ad un gruppo di collaboratori ed amici per incontrare Mimi Luzon, fondatrice di una società di cosmetici.

La Ferragni ha condiviso sul suo account Instagram foto e storie che la ritraggono nelle strade di Tel Aviv, a cena con il cantante Omer Adam, al muro del pianto a Gerusalemme e nei pressi del Mar Morto, suscitando così una reazione immediata dei suoi follower che si sono presto divisi in fazioni pro Israele e pro Palestina.

Nonostante sia assai curioso che queste discussioni siano avvenute sul sito di una fashion blogger, che non ci risulta essere particolarmente impegnata politicamente, non è possibile sottovalutare l'importanza giusta o sbagliata che sia, che il mondo della moda riveste nella società contemporanea. Come se nella società dell'apparenza, la moda con il suo linguaggio fosse diventata un veicolo di valori e di messaggi che fino ad ora erano trasmessi attraverso l'impegno e la partecipazione attiva alla politica. I follower della Ferragni (16 MILIONI) sono molto di più di quelli di qualsiasi politico seduto in parlamento. Il potere che un influencer ha di smuovere e influenzare migliaia di persone viene già studiato nelle università. Le preferenze commerciali e i likes sono stati venduti da colossi come Facebook alle aziende, che

 chiara ferragni
Jerusalem



ricostruiscono il profilo psicologico dell'utente il quale diventa un potenziale acquirente ma anche un cittadino manipolabile a sua insaputa. Come noto, la situazione politica in Israele è assai instabile: il lancio dei missili da Gaza, gli

atti di terrorismo nei confronti dei civili israeliani, la campagna internazionale per il boicottaggio economico, politico e culturale d'Israele. Nelle foto postate dalla Ferragni si sono scatenati i commenti di chi da una parte afferma: "vergognati, non ci saresti dovuta andare", "mi ha molto deluso il fatto che tu sia andata lì", "Palestina libera. Boicotta Israele", "sono palestinese e lì non mi è permesso entrare in Chiesa" o chi addirittura scrive "Chiara ti stai sbagliando, è Palestina non Israele". Dall'altra parte i ragazzi da ogni parte del mondo che sono a favore di Israele, ebrei e non ebrei, hanno

risposto in maniera puntuale a ciascun commento, ripercorrendo la storia del nostro popolo e facendo notare quando necessario, le evidenti lacune, le affermazioni infondate e basate sull'ignoranza se non su posizioni ideologiche pregiudiziali, che spesso rischiano di trascendere in antisemitismo. Il fenomeno stupefacente è che ragazzi e ragazze in tutto il mondo si siano sentiti chiamati in causa e si sono uniti tutti per affermare il diritto di Israele ad esistere, e ricordare che si sta parlando di uno stato democratico nel quale i palestinesi hanno i loro rappresentanti in parlamento. Nella loro difesa di Israele sui social i giovani hanno condiviso il loro senso di appartenenza al popolo ebraico.

Menomale che per ricompattarci la Ferragni c'è!!!

Resta la nostra responsabilità individuale di conoscere la nostra storia.

Haia Tesciuba

7 COSE CHE NON SAPEVI SU NOTRE-

DAME DI PARIGI: Martedì mattina il **grande incendio che ha bruciato parte della cattedrale di Notre-Dame di Parigi** è stato completamente spento, hanno detto i vigili del fuoco: la situazione era sotto controllo fin dalla tarda notte di lunedì. La grande guglia e due terzi del tetto **sono andati distrutti** ieri sera, quando per un po' si era pensato potesse bruciare l'intera cattedrale: non è stato così, e martedì mattina si stanno valutando quali siano i danni alla struttura, che comunque ha retto. Le opere d'arte conservate nella cattedrale si sono salvate. La procura di Parigi ha aperto un'indagine per incendio colposo, e la polizia si sta concentrando sull'ipotesi che il fuoco sia cominciato per via dei lavori di restauro che erano in corso intorno alla guglia. La cattedrale di Notre Dame di Parigi è un "libro di pietra": arte, dottrina cristiana, storia, leggende, simbologie. Eccone i segreti e le curiosità! Teatro di grandi eventi, dai matrimoni della Casa Reale alla prima convocazione degli Stati Generali, fino alle celebrazioni per la liberazione del '44, la cattedrale di Notre Dame a Parigi è un pezzo di storia di Francia ma anche una misteriosa rete di simboli e allegorie.

1. Le serrature del diavolo

Una leggenda vuole che le serrature e le cerniere decorate del portale principale della Cattedrale di Notre Dame siano **opera del Maligno in persona**. Scoraggiato dalle difficoltà, il giovane fabbro Biscornet donò la propria anima a Satana in cambio di un aiuto. Il giorno dell'inaugurazione per aprire le porte furono necessari esorcismi e acqua santa, mentre Biscornet morì di lì a poco.

2. Immagini diaboliche

Il diavolo e altri demoni hanno un ruolo di tutto rispetto nella cattedrale: se nel Portale del Giudizio Universale **Satana collabora con l'Arcangelo Michele** nella pesa delle anime, nella *Tentazione di Adamo ed Eva* è il demone notturno di Lilith a prendere il posto del serpente. Una delle statue più note di Notre Dame è Strige, alato spirito maligno di origine greca che guarda Parigi dal cornicione, mentre sulla Porta di Sant'Anna il diavolo ghigna sotto le sembianze di un uccello dai tempi di Biscornet.

3. Il Tempio della Ragione

Durante la Rivoluzione Francese Notre Dame de Paris fu adibita a Tempio della Ragione (nonché deposito di cibo e foraggi) e la statua della Madonna sostituita con quella di un'attrice. Le sculture dei 28 re di Giudea sulla facciata furono decapitate perché scambiate per immagini dei re di Francia. **La cattedrale era talmente devastata che per l'incoronazione di Napoleone fu necessario coprire le pareti con arazzi e bandiere, mentre all'ingresso fu installato un protiro posticcio.**

4. Demolire Notre Dame?

Non tutti sanno che la regina delle cattedrali è stata più volte a rischio di demolizione. Dopo la Rivoluzione, il filosofo Henri de Saint-Simon si propose di acquistarla per distruggerla, **in quanto simbolo di oscurantismo religioso**. La verità è che la chiesa versava in uno stato

pietosamente pietoso. Decisiva per salvarla e avviare il restauro fu la campagna di sensibilizzazione che ebbe al centro il romanzo *Notre-Dame de Paris* di Victor Hugo.

5. Le Chimere

I mostruosi animali immaginari sul tetto della cattedrale non sono frutto di fantasie medievali, come tutti ci aspetteremmo, ma invenzioni di

Eugène Viollet-le-Duc, artefice del restauro del XIX secolo. Per ammirarli da vicino, vale ugualmente la pena salire i 387 gradini della torre Nord.

6. Alchimie di Notre Dame

Le decorazioni della cattedrale sono state lette anche come **una complessa rete di simboli alchemici**. Sulla facciata principale pare sia nascosta proprio l'allegoria dell'Alchimia, che regge un libro aperto e uno chiuso, a rappresentare sapienza mondana ed esoterica. Fra le sue ginocchia la *Scala Philosophorum* rappresenta il cammino dell'adepto. Sul tetto potrete invece vedere la statua dell'*Alchimista*, un vecchio pensoso col berretto frigio, mentre si racconta che i maestri occulti del XIV secolo s'incontrassero davanti alla Porta Rossa.

7. La lettera H

Il profilo della facciata occidentale di Notre Dame, con le due torri simmetriche, ha la forma della lettera "H", secondo gli studiosi di esoterismo legata all'ascensione al cielo. Cos'è una cattedrale, se non un mezzo di elevazione?



Perché I chachamim hanno scelto proprio quattro bicchieri di vino? Cosa ha di speciale questo alimento?

Non esiste altro cibo o bevanda capace di mutare il nostro stato d'animo e di percezione della realtà quanto il vino. Esso è capace di renderci felici e di riempire il nostro cuore come nessun altro fattore esterno.

Ed ecco la centralità del vino nel nostro Seder: la nostra volontà di percepire la storia in profondità, la capacità di tale bevanda di nutrire le nostre percezioni sensoriali. Il vino è qualcosa che introiettiamo dall'esterno per svegliare I nostri cuori dall'interno.

I chachamim insegnano che I quattro bicchieri di vino che beviamo al Seder rappresentano quattro termini di liberazione. Perché? Siamo sicuri di sapere il significato di Libertà?

La "Libertà" che tanto esaltiamo durante Pesach è il raggiungimento finale di un profondo percorso. Per essere veramente liberi è necessaria una graduale presa di coscienza di questo nostro privilegio (o ormai diritto).

Per evitare che questo termine sia preso per scontato, I chachamim ci propongono un viaggio verso la vera liberazione sentita. Leader di questo viaggio è il vino, che bicchiere dopo bicchiere, ci accompagna verso una percezione della storia molto particolare.

Ricordare l'uscita dall'Egitto e il raggiungimento della libertà non vuol dire solo raccontarlo, bensì immedesimarsi nel racconto, nella storia dei nostri antenati in maniera attiva.

Durante il Seder ci viene richiesto di metterci in gioco in un lento processo che ci porti ad essere consapevoli della bellezza della Libertà, della sofferenza con la quale l'abbiamo raggiunta, dei

graduali traguardi che abbiamo sudato. Chi decide di accogliere la pura Libertà prende su di sé il peso di una decisione sentita, combattuta, da tutelare ed apprezzare.

Una presa di coscienza così profonda ha bisogno di maturare nel tempo, step by step.

Da un popolo che per anni ha lottato per la sopravvivenza contro la schiavitù e I lavori forzati, non possiamo aspettarci che tutto d'un tratto sia pronto a diventare L'Am Israel dei Dieci Comandamenti, che sia pronto a sopportare l'Infinità e il Timore della Presenza Divina. Al popolo schiavo d'Egitto è richiesta un'elevazione profonda, che va raggiunta piano piano. I quattro termini di liberazione iniziano con "Vi ho fatto uscire dalle oppressioni dell'Egitto", per ciò si intende la liberazione dal lavoro forzato.

Lo step successivo è "E vi ho salvato dalla vostra schiavitù", il

momento in cui ad Am Israel è stato donato un Credo forte a cui sorreggersi, ed una nuova figura dignitosa.

Ma arrivati a questo punto gli ebrei erano ancora sottomessi al Faraone, alle sue leggi e alla sua fede, ed è solo con il termine "E vi ho liberato" che il nostro popolo ha veramente rotto le catene della schiavitù.

E' l'espressione "E vi ho preso per me come popolo" il vero raggiungimento della Libertà: il momento in cui, con il Matan Torà, è stato decretato il nostro legame indissolubile con H', il primo vero passo verso un'elevazione sempre in crescita.



RINGRAZIAMENTI:

Fondatore
Redattore
Grafica

David Debash
Michelle Guetta
Federica Hannuna

ORARI SHABBAT:

Accensione candele 19.37
Uscita Shabbat 20.40

PESACH: finisci di mangiare chametz
prima delle 10.53